

Il ritorno di Ulisse in patria

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro San Cassiano, carnevale 1640

Prima rappresentazione al Teatro di Cremona: 12 giugno 1999 (Festival di Cremona Claudio Monteverdi)

Ultima rappresentazione al Teatro A. Ponchielli: 17 ottobre 2004

LA TRAMA

Prologo. L'Umana Fragilità esprime la dolorosa condizione dei mortali sottoposti all'imperio corrosivo del Tempo, al capriccio cieco della Fortuna e dell'Amore.

Parte prima

Reggia. Penelope lamenta la lunga attesa rinnovando la memoria dei fatti che da vent'anni tengono Ulisse lontano da Itaca: la guerra di Troia, scoppiata a causa di un amore impuro, ha visto trionfare l'astuzia di Ulisse; ma il mancato ritorno dell'eroe mette a dura prova l'amore casto e paziente della sposa, insidiata dai pretendenti. Tempo, Fortuna e Fragilità Umana sono avverse a un'attesa che non finisce. Ericlea, nutrice di Ulisse, è l'eco della tristezza di Penelope. L'ancella Melanto parla d'amore con Eurimaco; Questi, lodando le gioie dell'amore, esorta l'amica a convincere la regina affinché rompendo l'attesa ostinata ceda infine ai pretendenti.

Marittima. Nettuno sorge dal mare rimproverando a Giove troppa clemenza verso la superbia umana: contro la volontà del dio marino i Feaci hanno condotto Ulisse a Itaca. Giove appare mitigandone l'ira: essi siano pure puniti (purché sia salvo Ulisse). Nettuno trasforma i Feaci e la loro nave in scoglio. Ulisse si risveglia da un sonno profondo. Non riconosciuto il luogo, trovandosi solo e sperduto, si crede ancora una volta vittima dello sdegno degli dèi e maledice i Feaci che pensa lo abbiano abbandonato a tradimento. Appare Minerva in abito da pastorello. Dalla dea Ulisse apprende di essere giunto ad Itaca, dove agirà dapprima in incognito, spettatore non riconosciuto della sfrontatezza dei Proci e della costanza di Penelope. Su invito di Minerva Ulisse va a bagnarsi il volto all'acqua di una fonte vicina e riappare in sembianze di vecchio. Così trasformato egli si recherà dal pastore Eumete, dove presto la dea gli condurrà da Sparta il figlio Telemaco. Rimasto solo Ulisse dà sfogo alla propria gioia.

Reggia. Melanto vorrebbe persuadere Penelope a mutare condotta: è opportuno cogliere i piaceri della vita, inutile aspettare chi non tornerà. Ma Penelope non si lascia convincere.

Boschereccia. Il pastore Eumete vive sereno un'esistenza semplice a contatto con la natura. Sopraggiunge Iro, parassita dei Proci: egli ha contro il pastore parole di scherno. Eumete lo scaccia. Il re si presenta al vecchio pastore sotto sembianze di mendicante che chiede ospitalità. Accolto amichevolmente, annuncia l'imminente ritorno di Ulisse.

Sul carro volante Minerva conduce Telemaco da Sparta alla capanna di Eumete.

Il pastore riceve commosso Telemaco, e i due vecchi insieme cantano per lui una gioiosa canzone. Eumete è inviato da Telemaco alla reggia; porterà a Penelope la notizia dell'arrivo del figlio.

Scende dal cielo un raggio di fuoco sopra il capo di Ulisse, s'apre la terra ed egli sprofonda. Telemaco è atterrito, credendo di vedere nel prodigio un segno del cielo che annuncia la morte del padre. Ma Ulisse ricompare nel suo vero aspetto. Padre e figlio sono finalmente riuniti.

Parte seconda

Reggia. Melanto racconta a Eurimaco che con Penelope non c'è nulla da fare: la regina non vuol saperne dell'amore. Entrambi, invece, esprimono le lodi del piacere. Antinoo, Anfinomo e Pisandro, i tre Proci pretendenti di Penelope, si sforzano di indurre la regina a cedere ai loro corteggiamenti. La regina ribadisce il suo rifiuto.

Giunge Eumete e riferisce a Penelope del ritorno di Telemaco, invitandola ad avere fiducia in un prossimo ritorno di Ulisse. La regina si allontana dubbiosa. I tre Proci ed Eurimaco, contrariati dall'annuncio di Eumete, tramano di uccidere Telemaco, quando un'aquila vola sul loro capo. Essi capiscono che si tratta di un avvertimento del cielo ma, persistendo nella malvagità, decidono di tentare un'ultima volta la conquista di Penelope offrendole doni preziosi.

Boschereccia. Ulisse si sente ora al sicuro, protetto dalla dea. Minerva "in abito maestro" gli partecipa il piano di vittoria: Penelope proporrà ai proci la gara dell'arco, che solo Ulisse sa tendere e con cui li ucciderà tutti; la dea gli starà accanto.

Reggia. Telemaco narra alla madre di avere incontrato Elena a Sparta, soffermandosi sul ricordo della bellezza straordinaria di lei. Elena, esperta in auspici, gli aveva predetto il ritorno di Ulisse e la sconfitta e la morte dei Proci.

Antinoo rimprovera aspramente Eumete per aver condotto alla reggia il mendicante. Anche il parassita Iro maltratta il vecchio e lo vuole cacciare. Ulisse lo sfida alla lotta e vince. Penelope, ammirando il valore dell'uomo, lo invita a rimanere presso la reggia. I tre pretendenti a turno regalano a Penelope ricchi doni: corona, manto, oro. La regina deve ormai prendere una decisione. Fa portare l'arco di Ulisse: colui che saprà tenderlo ne avrà la moglie e il regno. I Proci dichiarano la loro soddisfazione.

Anfinomo non riesce a tenderlo. Tocca ora a Pisandro, ma neanche lui è capace. E' infine la volta di Antinoo, che pure non riesce; Ulisse chiede di essere messo alla prova, Penelope glielo concede. Fra lo stupore dei proci egli tende l'arco. Giove si fa sentire con un tuono. Con l'arco Ulisse fa strage dei pretendenti. Iro, disperato all'idea di aver perduto i protettori e temendo di morire di fame, decide di uccidersi.

Marittima. Minerva chiede a Giunone di intercedere presso Giove perché a Ulisse siano infine concessi pace e riposo. Giunone acconsente e chiede allo sposo il termine delle peripezie di Ulisse. Giove non si oppone, ma si deve prima placare l'ira di Nettuno. Il dio del mare ammette di essersi abbastanza sfogato contro i Feaci: Ulisse può essere infine perdonato. Cori in cielo e in mare esaltano la clemenza degli dèi.

Reggia. Ericlea ha la prova che sotto le sembianze del vecchio mendicante si cela il re di Itaca; ora non sa se sia più giusto svelare il segreto o continuare a tacere come promesso. Anche Eumete assicura alla regina che il vecchio mendicante è in realtà il re, ma Penelope non vuole prestargli fede. Interviene Telemaco a confermare la rivelazione di Eumete. Penelope ribadisce la sua incredulità.

Sopraggiunge Ulisse nelle sue vere sembianze e si avvicina alla sposa. Penelope diffida dal credere a vane apparenze. Interviene a questo punto Ericlea a svelare il suo segreto: quest'uomo non può che essere il re; la nutrice l'aveva subito riconosciuto vendendolo nudo al bagno, scopertagli la cicatrice di una vecchia ferita causata da un cinghiale. Ericlea non aveva parlato prima per ordine di Ulisse. Ma soltanto lo stesso Ulisse può farsi davvero riconoscere dalla sposa, svelando di essere a conoscenza di un segreto che riguarda la loro intimità; di un particolare del letto nuziale: una coperta preziosamente tessuta da Penelope stessa. La regina canta la sua gioia; alla sua voce si unisce quella dell'eroe.